

I costi economici e sociali della politica restrittiva

Sempre più disoccupati

Un vero crollo nell'industria ancora lontana dalla ripresa

Gli ultimi dati Istat: 127 mila lavoratori espulsi dalle fabbriche del nord - L'aumento nel terziario del tutto insufficiente - La produzione ENEL cala anche a marzo, soprattutto nel settentrione - Le previsioni Prometeia

ROMA — Mentre negli altri paesi cominciano ad affiorare i primi sintomi di ripresa, l'Italia è ancora nella palude. In marzo è caduta del 2,9% la produzione di elettricità. È il secondo mese consecutivo e la riduzione è stata particolarmente forte proprio nelle aree industriali del nord (5,8 per cento a Milano). Tutti gli istituti di analisi della congiuntura concordano che quest'anno il prodotto lordo non crescerà (Prometeia, che ha ritoccato in meglio le sue previsioni, dice che si ridurrà dello 0,5%; gli esperti della commissione dell'ONU ci danno crescita zero). L'inflazione resterà elevata e con essa la disoccupazione. Il governo dice che va bene così, perché, non avendo messo sotto controllo né il disavanzo pubblico né il deficit con l'estero, ogni accento di ripresa si scontrerebbe con i classici lacci che

legano l'economia italiana. Ma i costi economici e sociali di questa tattica immobilista sono molto pesanti. Proprio ieri l'Istat ha reso noti i dati dell'ultima rilevazione trimestrale sulla occupazione, effettuata a gennaio. I disoccupati sono risultati 2 milioni e 217 mila, pari al 9,8% delle forze di lavoro (l'anno prima erano il 9,3%). Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 129 mila unità. Una massiccia espulsione di uomini è avvenuta nell'industria e si è sommata all'espulsione agricola che non accenna a diminuire. Così, 51 mila in meno nelle campagne e ben 180 mila in meno nelle fabbriche non hanno trovato posto negli uffici e nei servizi (dove l'aumento di addetti è stato di appena 192 mila unità). Si è avuto, quindi, un calo netto negli occupati.

Il fenomeno più eclatante è senza dubbio quello che investe l'industria. Dalle aziende manifatturiere sono usciti 142 mila lavoratori e 38 mila dall'edilizia. Anche i dati disaggregati per aree geografiche mostrano che la novità è proprio il crollo occupazionale della classe operaia. Vediamo, infatti, che il calo di ben 127 mila occupati risulta concentrato al nord ed esclusivamente nella componente maschile e nel comparto industriale. Nel Mezzogiorno, invece, si ha un certo aumento degli occupati, prevalentemente di sesso femminile, nei servizi nella pubblica amministrazione.

Così, il tasso di disoccupazione nel centro-nord passa in un anno da 7,5 all'9,2 per cento. Nel sud, nettamente più alto, ma immutato (dal 13 al 13,1 per cento). La forbice tra le due Italie rimane elevata e la crisi non mostra segni di inversione. Il fatto è che oggi (anzi, da un paio d'anni a questa parte) non ci sono più «garantiti» nel settentrione industriale e cominciano a ridursi in quella Terza Italia che, con il suo dinamismo locale, aveva contribuito alla tenuta nella seconda metà degli anni 70.

La componente congiunturale, dunque, gioca un ruolo decisivo nella caduta dell'occupazione. Ciò ripropone una spirale perversa che si ripercuote anche sul bilancio dello Stato. È un problema comune ai paesi, come gli Usa e la Gran Bretagna, che più hanno sofferto l'inflazione aumentando i disoccupati: le entrate si sono ridotte e le spese per assistere masse crescenti di popolazione inattiva sono aumentate.

Trecentomila statali scioperano oggi per il contratto

Chiusi ministeri e musei. Il 12 si ferma il parastato

Slitta la trattativa per i dipendenti statali? Negoziato interrotto per i lavoratori degli enti

ROMA — I dipendenti dei ministeri, degli uffici periferici dello Stato, dei musei, delle biblioteche e del corpo forestale, circa trecentomila lavoratori, oggi incrociano le braccia per 24 ore. È la prima risposta — affermano i sindacati — ad un governo che elude i reali problemi della categoria, assolutamente incurante dei termini di perseguimento, intercorrente che la controparte dichiara di voler realizzare.

Le proposte del governo — hanno detto i sindacati — sono «inaccettabili, provocatorie». Ma sono anche disposti a concedere che si sia trattato di un «incidente di percorso». In questo caso — aggiungono — lo mettiamo alla prova: ci presentiamo subito nuove proposte, e questa volta serie e tali da consentire l'avvio della trattativa.

Purtroppo, però, circolano voci che l'incontro previsto per domani verrebbe rinviato. Sarebbe un fatto «gravissimo» — ha detto Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica CGIL — la testimonianza dell'incapacità del governo di confrontarsi in modo serio e produttivo. Qualunque tentativo di dilazione non farebbe che deteriorare le relazioni sindacali e inasprire il nostro calendario di lotta. Un calendario già fitto di appuntamenti: oltre allo sciopero odierno sono in programma altre otto ore di astensione articolata e altre 24 ore di

Decreto del ministro Pandolfi

Commissariato

L'Ente cellulosa Reperiti fondi per l'editoria



Da Meo, nominato commissario dell'Ente cellulosa

ROMA — Il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha scelto il consiglio direttivo (tecnicamente un consiglio di amministrazione) dell'Ente cellulosa e carta nominando commissario straordinario l'on. Gustavo De Meo (dc) che, a pochi mesi ricopre la carica di presidente. De Meo sarà affiancato da quattro subcommissari: Giovanni Di Capua, Valeriano Giorgio, Giuseppe Fasolato, Lino Favacca. Il commissariamento era nell'aria da qualche settimana ed era divenuto certo quando il ministro dell'Industria non aveva approvato l'ultimo bilancio dell'Ente — contestato peraltro dalla Federazione degli editori perché riservava al pagamento dei contributi dovuti ai giornali una cifra residua del tutto insufficiente. Il provvedimento — sostiene il ministro dell'Industria — mira al riordinamento finanziario dell'Ente, alla sua ristrutturazione e al superamento della situazione anomala creata con il trasferimento di attività istituzionali dell'Ente a società di diritto privato costituite dall'Ente medesimo.

Il decreto contiene un altro elemento rilevante: il contributo straordinario dello Stato all'Ente cellulosa viene aumentato di altri 200 miliardi di lire. Altre somme disponibili presso l'Ente e al 70 miliardi previsti dalla legge finanziaria attuale vengono trasferite al Senato, questa erogazione dovrebbe garantire la copertura finanziaria dei contributi ai giornali (in arretrato dall'Ente da un semestre dell'anno in corso).

Per quanto riguarda il risanamento dell'Ente, il commissario straordinario dell'Industria ricorda che il commissariamento coincide con gli obiettivi fissati da un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo scorso: quel disegno prevede la trasformazione dell'Ente cellulosa in ente pubblico economico con il contestuale scioglimento delle 4 società private, così come lo stesso presidente De Meo aveva proposto.

Fabio Zanchi

Si prepara lo sciopero per i contratti

Mobiliterà tutte le categorie impegnate nei rinnovi - Venerdì la decisione operativa - In discussione forme di solidarietà degli altri lavoratori - Le trattative dei metalmeccanici - Il sindacato rilancia l'iniziativa per la riforma delle pensioni

ROMA — Il sindacato prepara la mobilitazione di tutti i 17 milioni di lavoratori senza contratto. La decisione operativa sarà presa domani, in un apposito incontro tra la Federazione CGIL, CISL, UIL e le categorie impegnate nei rinnovi. Ma già ieri la segreteria unaria ha raccolto l'indicazione di uno sciopero unificante. In discussione è anche la possibilità di forme di solidarietà da parte dei lavoratori che hanno già conquistato i rinnovi, se le trattative in corso dovessero confermare le manovre di rivalsa sull'accordo del 22 gennaio dei settori più oltanzisti della Confindustria.

Nonostante la mole di appuntamenti, le novità sono davvero poche. Tutte le maggiori categorie stanno tornando ai tavoli di trattative con proposte utili a una maggiore concretezza del confronto. Lo ha fatto la FLM nell'incontro di ieri con la Federmecanica, ma il risultato è stato ben magro: solo una ricognizione delle rispettive posizioni e qualche indicazione di metodo.

L'impressione è che la Federmecanica voglia guadagnare tempo nei negoziati. Ma già ieri la segreteria del consiglio direttivo della Confindustria, in programma per il 13 aprile, quale è l'effettivo spazio per la sua politica di rigidità.

Il direttivo confindustriale, infatti, si dovrà pronunciare sul contratto dei calzaturieri, già sconfessato da Merloni e Mandelli, e declinare come gestire i dissidi (dalle norme sul collocamento al recupero dei decimili del nuovo punto di contingenza) sull'applicazione dell'accordo al caso dei lavoratori calzaturieri saranno espulsi dalla Confindustria, è evidente che avranno mano libera i fautori di una radicalizzazione dello scontro sui

contratti. Ugualmente nel caso di una prova di forza sui decimili del punto di contingenza, con il rifiuto di pagare lo scatto in più previsto per maggio, che equivarrebbe a una disdetta dell'intesa.

La questione è se gli oltanzisti della Confindustria abbiano un appoggio nel governo e, in particolare, nella Dc. In questo senso il negoziato in corso tra la FLM e l'Intersind assume il valore di una verifica. I dirigenti dell'associazione delle imprese pubbliche continuano a sostenere di non subire condizionamenti politici di sorta, ma è un fatto che il negoziato continua ad oscillare tra un pretesto e l'altro.



Sergio Garavini



Vittorio Merloni

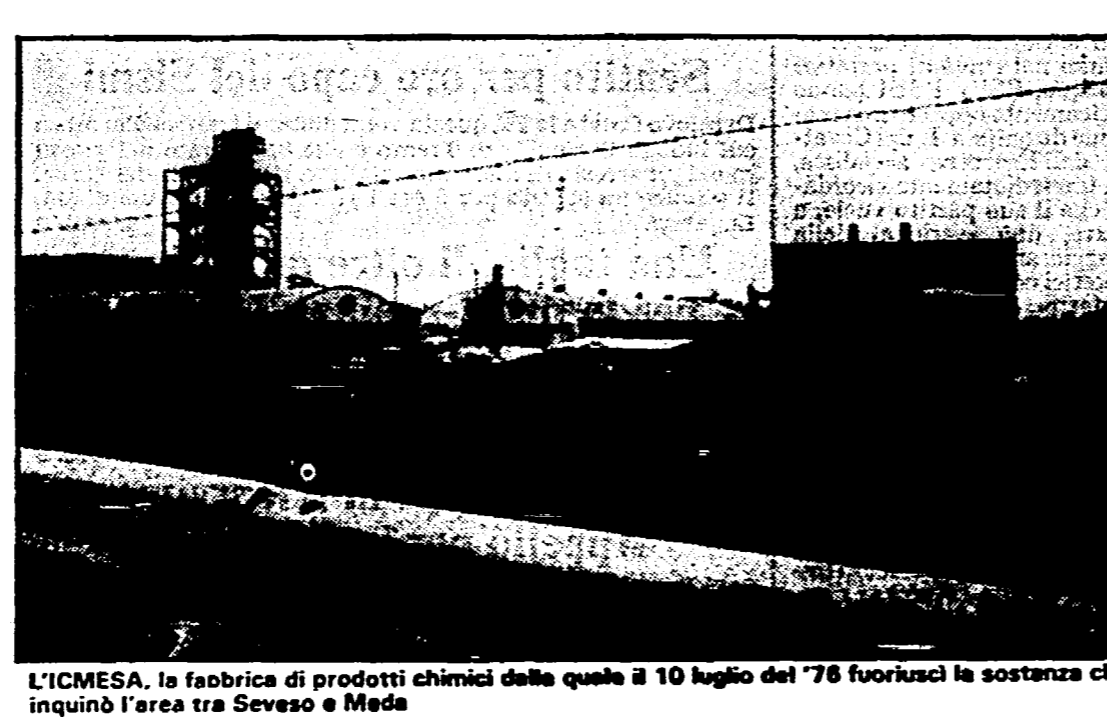
Polemiche ma del veleno nessuna traccia

Il caso diossina sempre più giallo

Accuse alla RDT

Silenzio della Cee

Sequestrati in Assia documenti sul passaggio dei fanghi: «Non abbiamo alcun indizio e ciò vale anche per la Germania orientale»



L'INCESA, la fabbrica di prodotti chimici della quale il 10 luglio del '76 fuoriuscì la sostanza che inquinò l'area tra Seveso e Meda

MILANO — L'affaire diossina scotta. Ieri sera il ministro degli Interni tedesco occidentale ha annunciato che la polizia ha sequestrato in Assia nella sede della società Badische di Neckarsteinbach, documenti sul deposito della diossina di Seveso nella sede della società stessa. I documenti si riferiscono a conversazioni tra la società tedesca e la francese Spidlec, che ha introdotto illegalmente in Francia la diossina. Poche ore prima lo stesso governo tedesco aveva affermato che Bonn non dispone di alcun indizio concreto sulla dislocazione dei 41 barili che contengono 2200 chili di fanghi e diossina provenienti dall'Incisa di Seveso. E «ciò — ha detto un portavoce del ministero degli Interni — vale anche per la Germania orientale».

proprio sulla Repubblica democratica tedesca. Il governo di Berlino Est ha smentito più volte, fin dall'ottobre scorso quando il settimanale «Stern» aveva intervistato un esperto in operazioni di disinquinamento e di evacuazione delle scorie industriali, il quale si era dichiarato sicuro che i 41 fusti «maldegnati» si trovassero proprio nella RDT. Secondo tecnici tedesco-occidentali molti carichi inquinanti raggiungono ogni anno la Germania orientale e vengono sistemati in depositi adeguatamente attrezzati. Con questa attività nel 1982 sarebbe stato realizzato un volume d'affari di 6-7 milioni di marchi. Il governo di questo paese, però, aveva negato recisamente di essere parte in causa nel viaggio misterioso cominciato la notte del 9 settembre del 1982 a Seveso.

che secondo il dirigente francese, come avevano denunciato gruppi di ecologisti tedeschi, le scorie tossiche dell'Incisa «si trovano ora in una discarica a qualche chilometro da Lubeca ma dall'altra parte della frontiera». «La Germania orientale ha un tale bisogno di valuta che è pronta ad accettare qualsiasi tipo di scorie industriali».

Della stessa opinione il settimanale satirico «Le Canard enchaîné», che accusa il ministero dell'Ambiente e la direzione generale delle dogane perché avrebbero saputo «fin dal novembre scorso che il 10 settembre i 41 fusti erano penetrati in Francia mentre i francesi hanno dovuto aspettare l'inchiesta del mensile «Science et vie» per apprendere l'accaduto». La RDT almeno finora, non ha replicato.

Quello stesso opinione il settimanale satirico «Le Canard enchaîné», che accusa il ministero dell'Ambiente e la direzione generale delle dogane perché avrebbero saputo «fin dal novembre scorso che il 10 settembre i 41 fusti erano penetrati in Francia mentre i francesi hanno dovuto aspettare l'inchiesta del mensile «Science et vie» per apprendere l'accaduto». La RDT almeno finora, non ha replicato.

Anche nell'inchiesta del magistrato

Ora affiorano i collegamenti Calvi-P2-armi per l'Argentina

42 miliardi in Svizzera - I traffici del colonnello dei «servizi» Pugliese Il giudice Palermo ha ascoltato il direttore del Sismi gen. Lugaresi



Il generale Ninetto Lugaresi

TRENTO — C'è anche l'ombra del traffico di armi messo in luce dal giudice istruttore Carlo Palermo? All'indomani della sua trasferta a Roma sarebbe proprio di sì. Per apparire, subito dopo i cinque arresti eseguiti durante le feste di Pasqua, il magistrato ha voluto incontrare l'attuale direttore del Sismi, generale Nino Lugaresi. Con lui ha fatto una lunga chiacchierata. Durante le cinque ore di faccia a faccia pare che i due abbiano discusso parecchio soprattutto su una cosa: il coinvolgimento dei servizi segreti nel colossale mercato illecito delle armi. Il colloquio sarebbe servito per compiere un lungo excursus sul passato, quando i servizi segreti erano diretti dal pidista Giuseppe Santovito. E, proprio dal recente passato, è emersa una storia che riconduce alla torbida vicenda dell'ex presidente del Banco Ambrosiano. Alla fine dell'incontro il magistrato sarebbe uscito convinto che, nel traffico di armi orchestrato nel nostro Paese, la P2 c'entra, eccome.

Il riferimento alla legge di Licio Gelli non verrebbe fatto discendere solo dalla cattura dell'ex ufficiale del SIFAR e del SID Massimo Pugliese, al quale gli inquirenti hanno trovato un fitto epistolario con il capo della P2. La storia emersa negli incontri romani è direttamente riferita a Glauco Paret, proprio uno dei cinque arrestati per Pasqua. Paret, esperto di missilistica e di astronautica, secondo quanto a suo tempo riferì il giornale inglese Sunday Times, partecipò in prima persona al piano di riarmo dell'Argentina varato in gran segreto nel corso della guerra per le Malvine. Il compito di Paret era quello di dare la sua parola da esperto su un quantitativo di 20 missili Exocet Am 39 da consegnare al paese sudamericano in perfetto stato di conservazione. Insieme con lui parteci-

pavano all'affare un addetto navale argentino, un mercante di armi svizzero, un mediatore americano.

Fabio Zanchi

Negli ultimi due, tra giorni l'attenzione si era spostata

la diossina, mentre è sempre più chiaro che la clausola della segretezza, ben presto trasformata in congrua del silenzio sta provocando seri guai.

«Non abbiamo alcun indizio e ciò vale anche per la Germania orientale»

«Non abbiamo alcun indizio e ciò vale anche per la Germania orientale»

«Non abbiamo alcun indizio e ciò vale anche per la Germania orientale»